

za sapere che laggiù la terra finisce. (v. "La figlia del dottore", pag. 68) e le colline, cui si rapportava con una tensione ossessiva di desiderio e di appropriazione quasi sensuale. Alla sua cara provincia ha voltato le spalle solo per rinnegare due dei suoi più tipici ingredienti: il narcisismo culturale che si esprime nello sfoggio dell'erudizione e la noia.

Inoltre, il sentimento della cerchia familiare e amicale ha sempre avuto in lui una forte intensità poetica.

Si veda la sezione "Galleria familiare" in "Altri gridi" e si pensi a questo ricordo della madre: "In terra di Liguria (...) io mi mettevo a pensare a mia madre / laggiù sulle colline marchigiane / trepido il volto indomito / tra la bufera del tempo che / rotolava di là dell'orizzonte. / Orfano rivedo il gesto fiducioso / che legava i grappoli al graticcio / per la battaglia sola dell'inverno." (v. Exil p. 30)

Con le sue "poche deperate parole" ha cercato di "fare una trincea contro la sorte avversa" e "di dare un senso / al non senso, di frenare l'inevitabile al riparo / d'una sillaba, / una parola, un gesto che forse / per

sempre luce sopra la palude primaria / dove orrenda spiccò fascinante la vita". (v. "Al grande volo" p. 69).

Luciano, "una delle voci più importanti della poesia contemporanea", come l'ha definito Alighiero Massimi, ha considerato dantesca la poesia come forza di conoscenza e di scavo, una sommessa e costante interrogazione ("io solo con questa mente / mostruosa a chiedere tutti quanti i perché"). (v. "Al grande volo" p. 73), un *dis-cursus continuum*, un procedere attraverso ossimori, accensioni fulminee, dense di suggestioni evocative e interpretative, una ricerca della "petrosa parola sopra l'informe sterminato chiocholio delle voci" (v. "Dall'aria spenta e dalla polvere" p. 105), nella consapevolezza che "i popoli sono stanchi / di vuote parole". (v. "Dal turbine sottoterra", p. 48).

Il mestiere di scrivere, insomma, era da lui concepito come una dedizione assoluta e una sofferenza senza limiti nel tentativo di raggiungere quella grazia che per lui costituiva, insieme con l'amore, una speranza di sopravvivenza. Anzi, l'amore finiva a diventare "pensiero dominante", la sola cosa

capace di non rendere "inutile la vita", di ingentilirla. Gli piaceva citare spesso queste parole scritte da Calvino a Elsa De Giorgi: "Sono tanto innamorato di te che la spasimo supremo di possederti è nulla a confronto dello spasimo fermo, lacerante, ininterrotto che mi dà il desiderarti."

Parole che mi fanno pensare a questo passo de "La figlia del dottore": "Con il suo dolente passo di anca, paradiso e perdizione di ogni uomo che l'avesse vista andare, la contessa attraversò la piazza, come astro attorno al quale orbitavano gli sguardi di tutti i maschi. Lunare creatura, innocente dolcissima immagine di femminilità, passò lasciando dietro di sé una scia di fremiti e scomparve, subito rimpianto, nella penombra dell'antico caffè". (p. 69)

Oppure la donna è cantata come una nuova Beatrice, "esalata in spazi visionari e di sogno" (Barberi Squadrotti), pura immagine della poesia: "Il paradiso è qui, Leonhor, nella numinosa radura / sopra la baia dove dalle ceneri / risorgeranno al grande volo di un meriggio / d'autunno tra le corte ombre, fermate per sempre, / e, insieme, ascolteremo il pettirosso /

intrepido che è tornato e, insistente, ci chiama" (v. "Al grande volo" p. 74).

In ogni caso, Luciano restava attento alla "rugosa realtà", al corpo dilacerato della contemporaneità: "Radono gli elicotteri, in grande frastuono, il litorale / straziato dai marosi accaniti, furibondo in tempesta / ma la bimba, gettata via dagli scafisti come un oggetto / ingombrante, giaceva scomposta su uno scoglio / e parve, alla pietà dei soccorritori, riversa / e abbandonata come una bambola di stracci". (v. "Al grande volo", p. 73). Infine, mi piace ricordare anche il suo amore per la caccia, di cui ci ha lasciato indimenticabili medaglioni. Nella "Rosa profonda" di Borges la candida cerva è la creatura di una visione che evapora, la preda che sfugge a qualsiasi cacciatore dopo averlo fatto perdere nell'illusione dell'inseguimento. Ebbene, Luciano è stato il cacciatore che ha avuto per premio proprio quell'inseguimento infinito che è la scrittura. Per me è stata, parafrasando Pisolini, "una delle persona più meravigliose che camminavano sulla crosta della terra." (Riproduzione riservata)

SCARPETTI Geom. UBALDO & C. s.n.c.



Certificato N. 3833/00/S

edilizia e restauri
dal 1926

Viale M. Federici, 14 - Tel. 0736.257514 - Fax 0736.255702 - 63100 Ascoli Piceno

E-mail: scarpettisnc@libero.it